

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XVII n. 04 Aprile 2024 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



IL PARADOSSO DEL MAGGIORITARIO E L'UNITÀ DELLA POLITICA

di **ALFREDO MORGANTI**

I senso comune (compreso un bel pezzo di *intelligenza*) ritiene che il maggioritario e le coalizioni elettorali derivanti dalla sua logica siano il modo migliore per ridurre la frammentazione politica e garantire la mitica governabilità (qui intesa come continuità degli esecutivi). Si ritiene, inoltre, in via complementare, che il proporzionale frantumi il sistema politico nelle identità ideologico-organizzative dei partiti, e che ciò (si porta ad esempio la Prima Repubblica) favorisca la discontinuità politica e il continuo ricambio dei governi, ingenerando crisi e immobilismo. Queste due convinzioni sono talmente radicate, che quasi quasi non vale nemmeno la pena metterle in questione.

Ma è così? Per davvero le coalizioni sono sinonimo di unità e i partiti (nel proporzionale in special modo) di divisione? Che cosa è successo in questi trenta anni per arrivare a questa orribile convinzione? I fatti di questi mesi, le elezioni regionali e il subbuglio polemico che ha riguardato sia il centrosinistra sia il centrodestra
(Continua a pagina 2)

“UNA NARRAZIONE ANTROPOLOGICA DOMINANTE,
CHE VUOLE LA VIOLENZA INTRINSECA ALL'UMANITÀ”

LA GUERRA, LA MEMORIA E IL PRESENTE

di **ANNA STOMEO**

I venti di guerra che spirano sempre più forti non sono affatto veloci e potenti, ineluttabili e silenziosi, razionali e conseguenti, come potrebbe raccontare qualche neobelicista di turno o d'acatto in conflitto di interessi (magari mercante d'armi o azionista di riconosciute e paludate fabbriche belliche), ma sono attraversati da cattivi odori ad effetto “proustiano” di memoria involontaria, se non da insopportabili, quanto invadenti, miasmi che stimolano la memoria storica collettiva.

Così la guerra nucleare possibile, giustamente paventata quotidianamente, ci racconta (tra imprevedibili uscite di politici conniventi con il potere economico-finanziario e consolatorie narrazioni di giornalisti compiacenti, se non asserviti) di mondi solo apparentemente scomparsi e di situazioni già vissute (come il colonialismo e il totalitarismo) di cui abbiamo involontariamente memorizzato “l'odore storico”, senza riuscire, però, a focalizzare i precisi confini che le associano e le omologano al presente che stiamo vivendo. Ciò che all'improvvi-
(Continua a pagina 3)

IL CASO PIOTTELLO LAICITÀ DELLO STATO, PLURALISMO E CONFESIONI RELIGIOSE

di **PAOLO PROTOPAPA**

A Pioltello le autorità e gli organi scolastici preposti hanno deliberato l'interruzione delle attività per le festività del Ramadan dei Musulmani, la cui percentuale di alunni è molto alta e supera il 40%. Non ci sono dubbi sulla forzatura autoritaria e tendenzialmente illegale sia da parte dell'organo scolastico regionale lombardo, sia del ministero. Entrambi tendenti a violare le regole sacrosante dell'autonomia scolastica e ad im-
(Continua a pagina 4)

All'interno

- PAG. 6 IL VINO ROSSO DI PIERO CALAMANDREI DI **GIUSEPPE MOSCATI**
- PAG. 7 VILLA BELLONI, UNIVERSO PROTETTO SENZA COORDINATE DI **SILVIA COMOGLIO**
- PAG. 8 GIUSEPPE MARIA SOLI, ARCHITETTO E PITTORE DI **PIERO VENTURELLI**
- PAG. 11 SULLA FIGURA POLIEDRICA DI ANNA KULISCOFF (RED.)
- PAG. 12 UN ROMANZO AL CONFINE TRA IL TRAGICO E IL VERO DI **S.M.**
- PAG. 12 STESSI SLOGAN, STESSA PRIGIONI, STESSA BUGIE (RED.)

IL DIRITTO DELLA BIOSFERA COME TUTELA DELLA FRAGILE LIBERTÀ DELL'UOMO

DI **SABRINA BANDINI**
A pag. 5

IL PARADOSSO DEL MAGGIORITARIO E L'UNITÀ DELLA POLITICA DI ALFREDO MORGANTI

(Continua da pagina 1)

(che pure collabora apparentemente unito al governo) dovrebbero far riflettere. Innanzitutto, sulla differenza che passa tra le coalizioni, spesso forzose e tutte matematiche, e le alleanze politiche vere e proprie, che solo soggetti politici strutturati possono tessere in piena libertà e con efficacia. Se le coalizioni sono una specie di cestello dei panni sporchi, dove si getta tutto alla rinfusa pur di raggiungere i 5 chili previsti dal programma di lavaggio, le alleanze invece sono una minuziosa ricerca di cosa unisce e di cosa divide, privilegiando il primo aspetto e mettendo momentaneamente tra parentesi il secondo. Che magari col tempo, nella collaborazione, potrebbe anche mutare di segno.

Nelle coalizioni del maggioritario, i panni chiari, i panni colorati, le pezze da spolvero e i tessuti delicati si mischiano invece alla rinfusa, senza nemmeno dare un'occhiata al programma della lavatrice (letteralmente, ai programmi politici di ciascun soggetto, sempre che ne abbiano). Ciò che non accadrebbe se ci si mettesse di buzzo buono a distinguere, a unire dove si può unire e a neutralizzare momentaneamente le divisioni, comunque parlandone in modo trasparente e leale. Insomma, le idee, i programmi, le tendenze dei partiti sono importanti, sono la base da cui si deve partire, senza che ciò possa tramutarsi in un accrocchio.

È chiaro che, se le cose stanno così, col maggioritario e le coalizioni forzose non si unisce un bel niente, anzi ci si accatasta alla rinfusa, mantenendo comunque le distanze polemiche e concorrenziali. Il maggioritario, a ben guardare, divide piuttosto che unire, tanto più se è il solo computo della forza a prevalere nell'analisi ed è la sola matematica delle percentuali a contare, al puro scopo di "vincere" e conquistare il governo.

AL CONTRARIO, il proporzionale consente di distinguere anticipatamente le offerte politiche presentandole distintamente all'elettorato, che può così giudicare le proposte e non limitarsi a porre attenzione ai puri e semplici schieramenti in campo. Rafforzando il potere delle aule e dei consigli, questo stesso proporzionale apre alla formazione delle alleanze nel seno stesso del dibattito istituzionale e politico, in base ai rapporti di forza conseguiti dalle urne.

Il proporzionale unisce, quindi nel modo più limpido, in base al dibattito pubblico aperto nel Paese e nelle aule, e alle alleanze redatte sui contenuti. Ben vengano le europee, quindi, che non sono affatto un fastidioso inciampo sulla strada delle coalizioni, tanto meno una pericolosa frammentazione dinanzi al presunto impeto all'unità dei sistemi maggioritari, che invece esigono si formi un'ammucchiata a centrodestra e una a centrosinistra ancor prima del voto nelle urne. Con l'effetto che abbiamo visto nelle recenti regionali. Le elezioni servono a sondare le opinioni dei cittadi-

ni, a far discutere il Paese, a contare le forze in campo, a dare un'esatta consistenza percentuale dei soggetti politici, a stimare i rapporti di forza, piuttosto che scatenare la cagnara mediatica sul nulla di politica. Ripeto: sulla base di questo (non prima!) si va alla costruzione delle alleanze, che saranno quindi tessute in relazione ai rapporti di forza parlamentari, alle affinità vere e non presunte, al dibattito istituzionale, ai tempi propri delle aule, conferendo al Parlamento il valore che gli compete. Mi rendo conto che oggi questo non è possibile, e non ne esistono le condizioni.

UN RIMEDIO però c'è, un metodo è comunque possibile. A sinistra, per dire, PD e M5S lavorino alla tessitura di una forte alleanza politica, nella discussione serrata, nel dibattito pubblico, magari dibattendo in una Convenzione, puntando su ciò che unisce, ma lavorando positivamente anche su ciò che divide. Costruiscano un asse politico di riferimento. Individuino alte personalità, che possano raffigurare una leadership di profilo. Scelgano in modo trasparente e parlino a se stessi e al Paese. Si misurino nelle europee (non nei sondaggi) per capire chi è il *senior* e chi lo *junior* partner. Chiamino alla partecipazione dei cittadini, perché la partecipazione è potere, e tutto il resto è solo tecnica di governo. Sottoscrivano una carta dei valori, e si confrontino apertamente su di essa, in una specie di ampia, partecipata, tribuna pubblica, a cui possano partecipare tutti (ho in mente la vecchia tribuna congressuale del PCI sull'"Unità" e su "Rinascita": ecco a cosa servono anche gli organi di informazione, quale ruolo democratico possano svolgere).

Questo è quello che io intendo per unità, che in politica dovrebbe essere una sorta di *regola costitutiva e fondativa* - quando invece da un po' si fa l'opposto, puntando tutto su ciò che divide (quale ferrea conseguenza anche di una politica solo mediatica, tutta comunicazione, tutta teatro, e per nulla partecipazione). E se proprio si devono fare queste coalizioni, le si faccia a partire dall'asse PD-M5S che dicevo, da un nucleo, da una nervatura politica, insomma, non progettando accrocchi informi, piegati solo sugli organigrammi e sulla salvezza personale del ceto politico, mettendo anche da parte il centrismo trasformista e i suoi piccoli epigoni da salotto.

Continuo a pensare che la Prima Repubblica fosse "la" politica e fosse "la" Costituzione. Tant'è che cambiavano, sì, i governi ma nessuno metteva in discussione la base e l'unità costituzionale dello Stato democratico, se non fascisti, golpisti, pezzi di Stato devianti e terroristi di varia risma. Nella Seconda invece mutano di meno i governi, ma la base costituzionale è malferma, a rischio continuo, anche a opera di pezzi della sinistra. E, forse, proprio questa Seconda Repubblica è stata la più grande sconfitta della sinistra stessa nel dopoguerra. Un suicidio, per certi aspetti. Una fesseria maggioritaria. ■

Il Senso della Repubblica SR

ANNO XVII - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

LA GUERRA, LA MEMORIA E IL PRESENTE DI ANNA STOMEIO

(Continua da pagina 1)

so sembra venir meno, per “l’uomo comune” di brechtiana memoria - quello che “sa che ci sarà la guerra”, specialmente “quando chi sta in alto parla di pace” - è, per così dire, la nitidezza della visione. Sembrerebbe dominare una memoria che risulta quanto meno offuscata, quando si riflette nel presente, cioè una memoria che, per quanto lucida nell’analisi del passato, non riesce a trasferire tale lucidità negli eventi del passato prossimo e, quindi, del presente. Una memoria che non ci aiuta a capire che cosa realmente stia accadendo in un “villaggio globale”, da ormai oltre un trentennio sonorizzato dal basso continuo della “guerra mondiale a pezzi”, di cui, con lucida e “obbligata” visione ecumenica, ha parlato, a suo tempo, papa Francesco.

Una guerra mondiale, nell’accezione odierna, non è, banalmente, una guerra che coinvolge tutti i Paesi del mondo contro un pericolo esplicito, come il nazismo nel 1939, ma è invece, in un contesto geopolitico di globalizzazione finanziaria, una guerra finalizzata alla contesa di un’implicita egemonia geoeconomica, che solo secondariamente si traduce in progetto di egemonia geopolitica.

FINITI I TEMPI delle ingombranti ideologie totalitarie, fondate sul mito della razza, contro cui era paradossalmente più “facile” mobilitarsi, ora ci troviamo ad interpretare i segnali di guerra, che provengono da più parti, ancora con le vecchie categorie del dominio territoriale e della lotta a un dittatore che, come nell’indelebile immagine di Charlie Chaplin, gioca voluttuosamente con un mappamondo. Ma non è esattamente così nel mondo globalizzato dall’ideologia neoliberista, dove i progetti imperialisti e scellerati di riconquista territoriale, messi in atto da Putin con l’invasione inattesa e violenta dell’Ucraina, nel quadro di un’ideologia di restaurazione neo-zarista (che gli garantisce, tra l’altro, il potere politico interno e il potere personale di oligarca assoluto) non sono, per quanto tremendi e dolorosi, i soli segnali, di per sé certi, di una guerra nucleare. Sono “solo” pericolosi effetti di un percorso più lungo, articolato e complesso, di cui la nostra corta memoria ci lascia solo percepire l’odore acre e il miasma disgustoso. Per dirla con Giambattista Vico, “sentiamo senza avvertire” e siamo perciò impediti a “riflettere con mente pura”. Un vero e proprio offuscamento che attenua notevolmente la memoria storica, facendoci sfuggire le connessioni con il passato e impedendoci la focalizzazione del presente e la messa in atto di rimedi adeguati.

UNA SORTA di arretramento conoscitivo dovuto anche ad una classe dirigente inadeguata ed estranea alle esperienze democratiche “fondanti” di questo Paese. Prima fra tutte quella della nonviolenza e della compartecipazione, non solo politica e sociale, ma spirituale e culturale. Come ci ha insegnato e ci insegna il pensiero di Aldo Capitini.

Occorre pensare all’oggi con urgenza e chiarezza di visione, occorre focalizzare l’intero quadro storico e geopolitico della “guerra mondiale a pezzi”, attivando il gioco della memoria e del presente come l’unico possibile in vista di una “cura” solidale, capace di costruire pace.

Che cosa ci impedisce di capire che i segnali di guerra non sono affatto recenti ed improvvisi, per quanto “scatenati” dall’aggressione sanguinaria, per opera di un dittatore oligarca e violento, ad un Paese indipendente, o da un atto

estremo e sanguinario di inaudita violenza terroristica e dalla conseguente, quanto spropositata e feroce messa in atto di uno sterminio trasformato in vero e proprio genocidio? I segnali di guerra, sparsi per il mondo, non sono apparsi all’improvviso, ma sono emersi da una sorta di “guerra permanente” che perdura da oltre un trentennio, dalla caduta della Russia sovietica, e che mantiene, come, appunto, un “basso continuo” in una performance musicale, un ritmo incessante ed implorativo, di cui sono testimonianza i vari conflitti geo-politici degli ultimi trent’anni, dalla Jugoslavia alla Serbia, dall’Afghanistan all’Iraq, alla Libia, alla Somalia, al Sudan, alla Siria, all’aggressione russa in Ucraina, sino al massacro, che continua con determinazione, perpetrato da Israele nella striscia di Gaza. Una guerra permanente che si intreccia con gli interessi finanziari ed economici e che scivola sotto le immagini sconvolgenti dei morti e delle distruzioni. Come affermava Simone Weil, dopo una lunga-breve vita vissuta a misurarsi con la guerra e il sacrificio per l’umanità, la guerra è “il prolungamento di un’altra guerra che si chiama concorrenza”, giacché “tutta la vita economica contemporanea è orientata verso una guerra futura” (Simone Weil, *Riflessioni sulla guerra*, 2001).

IL RIARMO degli eserciti europei, per giunta fuori da un piano intrinsecamente condiviso dai singoli Paesi, non solo costituisce un elemento inquietante sulle nostre ignare teste di cittadini occidentali, ma rappresenta il simbolo e la metafora di quell’egemonia della forza che ha animato i colonialismi del passato e che ora si maschera da scudo difensivo per nascondere l’intento eterno di conquista e l’arricchimento attraverso lo sterminio, costi quel che costi.

La volontà di potenza non si combatte solo con i buoni propositi o, peggio ancora, con la “deterrenza”, come va raccontando qualche recente capo di governo, ma con un principio “altro” che risiede nelle scelte etiche di un popolo e della sua Costituzione. Sotto questo profilo l’esercizio della memoria storica del passato prossimo (la guerra fredda e i suoi numerosi momenti di rischio, superati, da Kennedy a Gorbaciov, in nome della sopravvivenza dell’umanità e del disarmo) può essere l’unico elemento impattante la coscienza civile e umana del cittadino comune del XXI secolo. In un momento storico caratterizzato non solo da profonde ingiustizie sociali ed economiche, ma anche dal rischio di un disastro ecologico, la memoria non è soltanto confronto o esempio, ma, forse, autentica eticità, “compresenza”, per dirla ancora con Capitini, di intenti e progetti.

IN QUESTO SENSO il pensiero filosofico del Novecento, come quello di Weil e di Capitini, misurato strettamente sul confronto con le guerre e i totalitarismi, ha prodotto soluzioni teoreticamente profonde, che oggi risultano particolarmente valide, per un’aspirazione a nuovi valori di comunità e di sopravvivenza della democrazia. Considerazioni tutt’altro che peregrine che chiamano in causa la coscienza umana”, che poi “soltanto umana” (in senso assoluto e metafisico) non è, visto che si nutre di fattori sociali e di scelte politiche ineludibili che la pongono come coscienza “civile” di denuncia di un sistema economico finalizzato al mito della crescita collettiva, come arricchimento di una minoranza. Ci chiediamo: che spazio rimane ad un potere politico internazionale che di fatto si codifica e si realizza in

(Continua a pagina 4)

LAICITÀ DELLO STATO, PLURALISMO E CONFESIONI RELIGIOSE DI PAOLO PROTOPAPA

(Continua da pagina 1)

porre il loro diktat. A nostro giudizio tale autonomia, invece, si conferma quanto mai opportuna e, accanto a tutto il tessuto democratico autonomistico, costituisce la condizione reale ed effettiva della partecipazione e della concreta responsabilità democratica del cittadino. Se, infatti, i poteri dello Stato, entro la cornice dell'ordinamento nazionale, restano rigidamente apicali, il governo della cosa pubblica è negativamente verticistico, la distanza tra centralismo e decentramento amministrativo si acuisce e la sovranità popolare inclina più verso forme di sudditanza ubbidiente che non nell'esercizio diffuso della cittadinanza decidente.

NEL NOSTRO CASO mi pare che a Pioltello si incroci un doppio tema, vale a dire quello della minoranza religiosa e quello del normale funzionamento *erga omnes* di un essenziale servizio pubblico quale la scuola. Sotto il primo rispetto ci chiediamo: 1) si può misurare la singola, specifica confessione religiosa con l'esclusivo criterio della quantità numerica degli adepti religiosi? E, sotto il secondo rispetto: 2) quanto e come la scelta della singola scuola si innesta (e quindi incide) sul più largo diritto di fruibilità o di menomazione dei diritti degli altri, essendo lo spazio di una comunità nazionale articolato e connesso e non, invece, separato e autarchico? È opportuno sottolineare che la riflessione sulla ragionevolezza, la gradualità e la funzionalità

delle scelte autonomistiche - a qualunque livello pubblico esse avvengano - richiede sia il pieno riconoscimento di legalità, sia del rispetto o del "minor danno" possibile nei confronti dei diritti e dei bisogni sociali altrui. Poniamo, per pura congettura, che a Pioltello, accanto a quel 40% di islamici (considerandoli tutti praticanti), ci fosse il 10 per cento di Testimoni di Geova o di Evangelici o di Valdesi, si potrebbe opporre loro, ai fini della negazione della eventuale richiesta di tutela, la mera quantità inferiore al numero degli islamici? E se voi di Castro o di Tricase o di Muro leccese (provo ad esemplificare minoranze discriminate) foste Messapi e, pertanto, vi sentiste storicamente e culturalmente messapici e parlaste il messapico, vi accontentereste, forse, della privilegiata tutela della minoranza grika limitrofa di Martano, ottenuta per un fatto puramente quantitativo?

LA MIA IPOTESI, pertanto, è che a Pioltello non sia prevalsa una scelta ineccepibile - come viene sostenuto - e che, per esempio, un fermo o una sospensione didattica sarebbero stati ragionevoli. Evitando, probabilmente, di creare un precedente di difficile controllo generale della situazione. Che, soprattutto, si sia rasentata una discriminazione, inducendo molti a lamentare un discutibile privilegio confessionale a danno delle altre minoranze religiose. Ne consegue che il decisore, quando interviene in settori delicati, inerenti alla commistione tra garanzia di servizi pubblici

essenziali e bisogni spirituali universalistici, proprio perché si tratta di minoranze affatto specifiche e particolari, deve essere molto oculato. Deve, cioè, evitare, anzitutto, incongrui vellicamenti ideologici (o facilmente interpretabili come tali) e i molteplici rischi di pressappochismo decisionale, per un malinteso eccesso di potere autocefalo. Niente, d'altra parte, è, allo stesso tempo, più universale e più particolare della religione. Grande afflato spirituale, da una parte, e soggettiva pratica cultuale, dall'altra.

Le distinzioni teoriche tra religiosità e religione, la prima intima in quanto interiore e la seconda, esteriore e rituale in quanto sociale, impongono grande prudenza normativa e adeguata sensibilità culturale. Misure di tutela e di parità di trattamento richiedono, pertanto, attenzione e perizia - soprattutto tecnico-giuridica - al fine di non discriminare le fedi religiose sulla base di criteri superficiali o di pura opportunità politica.

IL PRINCIPIO costituzionale di parità e uguaglianza nella professione delle fedi e dei Credo religiosi implica, infatti, il criterio sostanziale del pluralismo religioso, con il solo limite, dirimente e cogente, del rispetto della legge del territorio ospitante e di tutte le convinzioni garantite dalla legge. Il quale fondamento, nel caso italiano, esprime la (delicata) peculiarità storica di un cattolicesimo, se non proprio assiduamente praticato, almeno diffuso e ritualmente istitu-

LA GUERRA, LA MEMORIA E IL PRESENTE

(Continua da pagina 3)

una struttura economica monopolistica unica e insindacabile? E proprio perciò, deprivata, al suo interno, di qualsiasi progetto di riforma e di socializzazione (leggi: socialismo e democrazia) che pure, nel Novecento era, per alcuni, non solo auspicabile, ma concretamente possibile? E che continua a rappresentare, a nostro avviso, l'unica garanzia per avviare un discorso di pace.

Non esiste una guerra che possa mettere in gioco il diritto all'esistenza dell'umanità, neppure quando si evoca e si paventa la possibilità concreta di una guerra nucleare. Questa l'unica possibile "deterrenza", non certo quella, banale

e violenta, delle armi "offerte" e "vendute" da politici con l'elmetto, in nome di una pace in cui sostanzialmente non credono, perché vittime, a loro volta, di una narrazione antropologica dominante, che vuole la violenza "intrinseca" all'umanità.

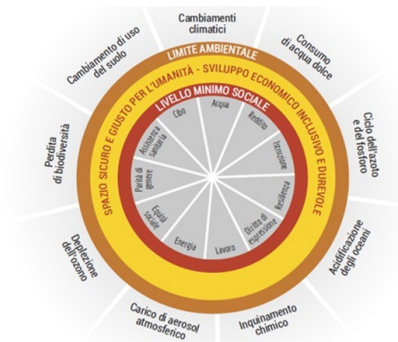
Una narrazione che blocca le menti e impedisce la costruzione di visioni alternative, di nuovi paradigmi critici capaci di ribaltare i luoghi comuni, poiché sappiamo che di questo abbiamo bisogno, al di là dello stesso lavoro diplomatico, peraltro sempre legato alle scelte dei governi.

Ammettere che, nel mondo in cui viviamo, la guerra è un "mezzo di dominio" delle minoranze ricche, che si traduce in "male assoluto" per un'umanità reietta ed esposta alle decisioni dei potenti, non significa fare appello a retoriche utopie, ma costruire paradigmi alternativi di speranza e di azione. Di cui il passato ci rende testimonianza attiva. ■

Si riprende in questa sede il tema, sviluppato nel numero precedente, del “diritto della biosfera” come problema epocale e come nuovo modo per leggere l’economia contemporanea, verso l’obiettivo di individuare l’indice di riparazione del pianeta come nuovo “misuratore del PIL mondiale” nel millennio. (Red.)

IL DIRITTO DELLA BIOSFERA COME TUTELA DELLA FRAGILE LIBERTÀ DELL’UOMO

di **SABRINA BANDINI**



L’esperienza di non essere ascoltate è senz’altro “donna”, ed è il mito a tramandarcela. Intuiamo, per analogia, che è proprio la natura (femmina) a non essere ascoltata dall’uomo, a suo svantaggio. Eschilo fa dire a Cassandra: “Ebbene la profezia adesso non guarderà più attraverso i veli come una sposa novella, ma arriverà sembra soffiando chiara e vigorosa come il vento verso il sorgere del sole sì che come un’onda si gonfierà contro i raggi una sciagura ben più grave di quest’onda. Il futuro arriverà e tu presto assistendo ai fatti avrai pietà di me e mi dirai profetessa troppo veritiera”. Cassandra è donna.

CON QUESTO FILO conduttore proviamo ora a compiere insieme un salto temporale. Donna fu la prima persona a sperimentare l’effetto della radiazione solare su diverse miscele di gas e ad ipotizzare che un aumento dei livelli di CO2 avrebbe potuto surriscaldare il pianeta. Eunice Newton Foote (1819-1888) statunitense, era una scienziata, inventrice e attivista per i diritti delle donne. Eunice incarna l’archetipo della “Mater Matutae”. Le sue scoperte dimostrarono il collegamento diretto tra la temperatura della Terra e la concentrazione di CO2 nell’atmosfera. Eunice dimostrò anche che la temperatura andava aumentando a causa della combustione di fonti fossili. Quella scoperta rivoluzionaria, però, fu presto dimenticata e per un secolo e mezzo il mondo ha ricordato il fisico irlandese John Tyndall come l’uomo

che aveva scoperto il potenziale di surriscaldamento della CO2. Nel 2011 il geologo e storico Raymond Sorensen ha immediatamente compreso che la scoperta di Foote e le sue conclusioni sull’effetto della CO2 sul clima erano precedenti a quelle di Tyndall e fondamentali per gli studi in questo campo. Viene allora istintivo pensare che forse il mondo adesso sarebbe diverso se le teorie di Eunice Foote avessero avuto maggiore credito e rispetto al momento in cui furono enunciate.

La lunga marcia delle analisi sugli effetti dell’attività dell’uomo sul clima e sul pianeta è ora giunta al “codice rosso per l’umanità” menzionato dal Segretario dell’ONU.

Ma chi ha l’autorevolezza, e si assume la responsabilità di difendere la giustizia climatica? Può essere utile individuare alcuni soggetti:

1. Per la prima volta l’ONU chiederà alla Corte internazionale di Giustizia un parere sull’obbligo degli Stati membri nel contrastare il cambiamento climatico. Questo parere potrà essere praticamente utilizzato in futuri contenziosi legali sul tema. Si tratta del corollario a una battaglia importante, anche se non risolutiva, vinta da Vanuatu, un piccolo atollo del Pacifico, con l’appoggio di altri 130 paesi membri. Secondo il World Risk Index 2021 elaborato dall’Università delle Nazioni Unite, Vanuatu è infatti al primo posto mondiale nella classifica degli Stati più a rischio a causa dei cambiamenti climatici e, come altri piccoli Stati insulari, rischia

di scomparire del tutto entro la metà del secolo a causa dell’innalzamento dei mari.

2. Il parlamento europeo ha di recente approvato la direttiva sui crimini ambientali che sono al quarto posto nel mondo per importanza. I deputati hanno voluto inserire nel testo anche i cosiddetti “reati qualificati”, vale a dire quelli che portano alla distruzione di un ecosistema e sono quindi paragonabili all’ecicidio.

3. Nella Costituzione italiana, all’articolo 9, è stata aggiunta di recente un comma: il nostro Paese, oltre a tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione, “tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. [...]”.

4. I singoli cittadini, possono modificare i propri atteggiamenti, cambiando meno cellulari, comprando meno dispositivi elettronici e soprattutto riciclandone molti di più. Questo permette di abbattere la domanda di niobio e tantalio quindi di migliorare l’ambiente e, nel contempo, le stesse condizioni di vita dei minatori pesantemente sfruttati.

L’indice di ricostruzione del pianeta come nuovo pil mondiale

È dal 2009 un grafico diventato famoso, che illustra i “confini” biofisici del nostro pianeta: i limiti cioè, superati i quali l’insieme delle attività che la natura incessantemente svolge per mantenere le condizioni di vita sulla Terra adeguate alle esigenze dei suoi abitanti non è più sufficiente a

(Continua a pagina 6)

LAICITÀ DELLO STATO, PLURALISMO E CONFESIONI RELIGIOSE

(Continua da pagina 4)

zionalizzato. La trilateralità del rapporto tra singola confessione-Paese ospitante-sussistenza di altre e diverse confessioni dimostra la complessità della disciplina cui sottoporre

in generale la materia religiosa e la “sacralità laica” che vi sottende in quanto bene collettivo tutelabile. Ecco perché il “caso Pioltello” potrà costituire l’avvio ideologicamente compatibile di tanti Pioltello tolleranti, oppure una soluzione di emergenza “tollerata”, ma tendenzialmente conflittuale. Gli esiti delle due prospettive non sono facilmente prevedibili e ci obbligano a riflettere e ad agire con lo spirito autentico dei valori della democrazia, della tolleranza e della reciprocità. Non certo, come talora appare, dell’astio regressivo di anacronistiche guerre di religione. ■

IL DIRITTO DELLA BIOSFERA ...

(Continua da pagina 5)

conservare l'equilibrio (Rockstrom et al.). La studiosa Kate Raworth nel 2017, riferendosi esplicitamente ai confini biofisici di Rockstrom, ha proposto di completare lo schema proponendo un modello a "ciambella" (*il grafico accanto al titolo*), in cui i limiti fisici imposti dal pianeta verso l'esterno sono completati dai limiti interni determinati dai vincoli sociali.

"La sfida per l'umanità del XXI secolo - scrive la studiosa - è di soddisfare i bisogni di tutti tenendo conto delle possibilità del pianeta. In altre parole, occorre assicurare che nessuno sia privato dei beni essenziali (cibo, casa, salute, libertà di parola), e al tempo stesso non si devono superare i limiti dei sistemi globali di sostegno alla vita che la Terra può fornire (clima stabile, suolo fertile, ecc.)". All'interno della "ciambella", compreso tra i confini sociali e planetari, si trova uno spazio ambientalmente sicuro e socialmente giusto in cui l'umanità può prosperare.

KATE RAWORTH è un'altra Mater Matutae. Il suo saggio *L'economia della ciambella* è una controproposta al pensiero economico dominante e va a riconsiderare i fondamenti della scienza economica. Secondo questa studiosa "l'economia della ciambella" è una straordinaria opportunità per imparare a pensare come economisti del XXI secolo restando agnostici rispetto al Pil, un indicatore inventato negli anni 1930 (1934 Simon Kuznets, Nobel 1971) e forse ormai superato rispetto ai bisogni planetari.

L'indice di riparazione del pianeta allora sarà una matrice di sostenibilità che rappresenterà il rapporto fra l'impronta ecologica e il tasso di rigenerazione della Terra per le future generazioni. Un rapporto fra le attività economiche svolte dall'uomo sul pianeta e le capacità di autosalvaguardia della Terra stessa. Può apparire un futuro irenico quello che stiamo delineando, ma questa matrice metterà in comune le conoscenze migliori a cui si è giunti fino ad ora. Un passo che ci ricollega al mito di Pandora invitando, in ogni epoca, a riflettere sull'equilibrio tra la conoscenza e la responsabilità, come condizione di sopravvivenza. ■

STORIA DI VINOLINA E DI PROCESSO PENALE IL VINO ROSSO DI PIERO CALAMANDREI

di GIUSEPPE MOSCATI

I bello delle grandi figure che hanno fatto la storia della nostra cultura politica libertaria e democratica è che, anche quando scrivono di altro, lasciano comunque il segno con la loro capace penna. Sono piuttosto geloso di una delle 375 copie numerate che le raffinate Edizioni Henry Beyle milanesi hanno pubblicato nel maggio 2016 con il titolo di *Vino colorato artificialmente con sostanza vietata dalla legge*. Corrispondono al testo di Piero Calamandrei che venne messo in nota a una sentenza della Corte d'appello di Firenze datata 13 marzo 1928, con la quale si era chiuso il processo che lo aveva visto coinvolto come avvocato difensore di tale Baragli.

Le poche pagine, mirabile esempio di intelligente quanto ficcante sintesi argomentativa del lucido intellettuale fiorentino, che figurano nella gustosa Collana dei "Quaderni di cucina" - dove incontriamo anche Sciascia, Bontempelli, Praz, Buzzati, Palazzeschi e Chiara -, apparvero in "Il foro toscano" (III, 1928).

AL CENTRO di questa vicenda giudiziaria di quasi un secolo fa, che in fondo poi porta con sé ben altro e stimola le brillanti e acute riflessioni del Calamandrei, vi è un caso di alterazione, ovvero di colorazione artificiale di un vino marchigiano attraverso una sostanza, la vinolina anche detta "rosso Bordeaux", dichiarata illegale dal decreto regio n. 729 del 12 aprile 1917, al contrario della consentita enocianina. Bene, che è successo? Che il fornitore, che pure aveva assicurato l'acquirente, il nostro Baragli commerciante di vino, sull'innocuità della sostanza colorante utilizzata (parlandogli appunto di enocianina), mette in commercio un vino trattato proprio con la vinolina; il commerciante, assicurato dalla spiegazione del vinaio, rivende poi il vino "a fiaschi" a terzi, a Torino, dove un'analisi chimica della polizia sanitaria avrebbe poco dopo svelato l'inghippo e fatto così scattare la con-

La
copertina
del *Vino
colorato
di Piero
Calamandrei*



travvenzione. Il processo penale si risolve, dopo la prima condanna, con una generale assoluzione in appello per amnistia e pertanto il Baragli, in sede civile, chiede il risarcimento dei danni al vinaio sia per la colpevolezza dell'avergli consegnato un vino non commerciabile, sia per quella che si chiama "colpa aquilina": l'adulterazione del vino che ha di fatto causato l'esposizione al processo penale e tutto il discredito che ne è derivato. Se la prima azione viene accolta dalla Corte d'appello, la seconda no. Viene rigettata in quanto il Baragli sarebbe stato catapultato dentro un processo penale esclusivamente dalla sua stessa negligenza! Il commerciante, insomma, non si sarebbe dovuto fidare di quanto gli ha riferito il vinaio che glielo ha venduto e, anzi, si sarebbe dovuto preoccupare lui stesso di far effettuare un'analisi chimica del vino che stava acquistando...

MA A QUESTO punto ascoltiamo direttamente Calamandrei: "questa soluzione, anche se corretta dal punto di vista strettamente giuridico, non ci lascia tranquilli. Si può, nel commercio, che vive tutto sulla buona fede, far carico al compratore per aver creduto alla parola del venditore, che gli diceva cosa verosimile e normalmente credibile? Si può, in altre parole, ritenere che tra i doveri di un commerciante diligente vi sia anche quello di considerare sistematicamente le persone con cui egli con-

(Continua a pagina 7)

IL VINO ROSSO DI PIERO CALAMANDREI DI GIUSEPPE MOSCATI

(Continua da pagina 6)

trasta come degli imbroglioni? [...] se io, domani, vado da un farmacista e chiedo della magnesia che deve servire a purgare un mio amico malato, e il farmacista mi dà, invece, del sublimato, avrò il dovere, per non esporre anche me alle conseguenze penali dell'errore, di far analizzare da un chimico la polverina datami dal far-

macista, prima di versarla nel bicchiere dell'amico?". E quante sono le sentenze che non lasciano, non possono lasciare tranquilli!

A me, poi, piace particolarmente l'arguzia dell'explicit dell'arringa di Calamandrei: si tratta, egli conclude dopo una serrata argomentazione, di "esporre onesti e discutibili dubbi di fronte a una sentenza" e non certo di criticarla tanto per criticarla. A fronte

di una messa in discussione della *fiducia* e della *buona fede*, che dovrebbero sempre alimentare le buone relazioni tra gli individui in società, si pongono degli *onesti e discutibili dubbi*: che cosa c'è di più stimolante per riaprire ancora una volta - e di continuo - il cantiere della democrazia? ■

“Aperto il cancello,/ da lungo tempo/ ci attende il sole./ Giochi, merende/ in veranda, corse,/ risate alla fontana./ All'imbrunire un'eco/ lontano di saluti/ tra campi e risaie". Un cancello che si apre. Si apre, certo, per Mariacristina Pianta, l'autrice di questi versi, ma, inevitabilmente, quel cancello si apre anche per noi. Il cancello, fisicamente, è il cancello di Villa Belloni, luogo caro a Mariacristina Pianta, luogo di cui non abbiamo coordinate geografiche per poterlo collocare, e questo non è un caso perché Villa Belloni prima di essere la pietra di un cortile o la finestra di una stanza è quel giardino segreto che abita nelle nostre profondità, quel giardino che custodisce, e custodendo, ci custodisce.

Villa Belloni, custodendo e custodendoci, si fa così il nucleo di un universo in cui tutto coesiste. Un caleidoscopio in cui l'infanzia di Mariacristina può ampliarsi e congiungersi alla fuga avventurosa, nel 1943, di suo padre in Svizzera e poi, con uno slancio in avanti, al 21 marzo 2020 quando, come in un tempo sospeso, le città si vivevano spaesate e vuote, esattamente come spaesati e vuoti eravamo noi.

SBAGLIATO SAREBBE dunque pensare a Villa Belloni come ad un'astrazione dal momento che non la possiamo collocare geograficamente. Anzi, proprio perché Mariacristina Pianta scientemente la protegge negandocene le coordinate, Villa Belloni diviene il concreto ritratto del Tempo e del nostro tempo, e dico nostro perché verso dopo verso, parola dopo parola, interiorizziamo Villa Belloni, ne viviamo la sua identità. Un'identità che si imprime nella

LA PAGINA DELLA POESIA

VILLA BELLONI, UNIVERSO PROTETTO SENZA COORDINATE

di SILVIA COMOGLIO

nostra coscienza e che imprimendosi ci riporta alle fondamenta della nostra infanzia, meglio a quel nostro io che tempo ricordi e memoria hanno costruito.

“Visita la memoria/ le orme del passato/ nascosto a volte/ da grigi muri,/ ma un'intensa luce/ risveglia nuove,/ insolite prospettive". Retrospeccività e nuove prospettive. La memoria che si incardina, che si fa genealogia, albero robusto che come una lente di ingrandimento restituisce ritratti e autoritratti, biografie e storie individuali in una versione decisamente più condensata. I ricordi si addensano, dilatano e scardinano confini, fanno del tempo un *continuum* di cui si può cogliere l'essenza, e non solo coglierla ma anche contemplarla.

UNA CONTEMPLAZIONE che si capovolge in congiungimento, perché è questo che succede in *Villa Belloni*, ci si immerge nella memoria e la si prepara ad accogliere gli eventi futuri congiungendosi, in pienezza di sensi e ragione, alla memoria e al tempo che, in *Villa Belloni*, sono sempre, seppure nella loro specificità, radicalmente presenti e uniti.

Emergono così "pareti a fiori/ nell'antica casa/ di sogni e avventure" e il suono che giunge è "richiamo/ di nuovi spazi/ senza più confini". E tutto in questa fusione/coinvolgimento di

Mariacristina Pianta,
Villa Belloni,
Milano-Udine,
Mimesis,
2021, pp. 72,
euro 7,00



io/tempo/memoria si fa istantaneo, perché io/tempo/memoria, annullando ogni confine tra passato presente e futuro, viene a delinearsi come istante in assoluta e perenne fioritura.

Fioritura, si è detto. Fioritura di io/tempo/memoria diversi in un unico perenne istante. Ma, e anche, fioritura di io/tempo/memoria nella parola.

Una parola, quella di Mariacristina Pianta, che si distende e attraversa la temporalità e ogni temporalità, diventando quel colore e quel suono capaci di esondare da se stessi per dirsi in tutta la loro vitalità e energia.

Una parola, dunque, che fiorisce in nuda profondità. E questo perché in *Villa Belloni* la parola di Mariacristina Pianta guarda all'essenza della memoria e del tempo con estrema lucidi-

(Continua a pagina 8)

Pubblichiamo la seconda parte del saggio su Giuseppe Maria Soli (1747-1822), figura di spicco del Neoclassicismo nel Ducato di Modena estense e, poi, austroestense. Nell'intermezzo di tempo fra questi due regimi, egli aderì alla Repubblica bonapartista e fu in seguito al servizio del Regno d'Italia napoleonico. (Red.)

LA MODENA NAPOLEONICA

Caduti molti degli antichi regimi in Italia a seguito della campagna militare francese del 1796-1797, Soli fu confermato quale direttore e professore della geminiana Accademia di Belle Arti (istituzione che, comunque, ebbe un'attività ora scarsa, ora nulla fino al periodo della Restaurazione), e tenne anche - dal 1798 - la cattedra di Disegno e Figura nella Scuola Militare che i Transalpini avevano appena creato a Modena sul modello dell'École Polytechnique d'Oltralpe allo scopo di formare gli ufficiali (del Genio e d'Artiglieria)

VILLA BELLONI, UNIVERSO PROTETTO...

(Continua da pagina 7)

tà e cura, una cura che sconfinava nell'amore chiaro, quello che sa illuminare voci e ricordi, orme e cose.

E il ritmo, il suono delle parole che accuratamente Mariacristina sceglie, amplia la luce che da quell'amore scaturisce: "albicocchi, melograni/nei giardini deserti./ Si ascolta il vento,/ non più suoni e voci./ Si perdono i sogni/ tra le siepi incolte".

In questi versi c'è il fluire semplice e preciso di un amore che diventa bellezza pura. E proprio l'amore che diventa bellezza pura caratterizza tutta *Villa Belloni*. Per questo gli albicocchi il melograno e i giardini deserti si materializzano in totale pienezza nei loro colori e profumi e per questo la telefonata, il 1946, il 21 marzo 2020 o i ricordi legati al proprio padre possono essere detti con quella veridicità che solo il cuore conosce e diventare l'autentica trama della nostra esistenza: "nelle fredde sere/ scompare il tempo/ di segreti colloqui./ Ma tesse la memoria/ una sottile trama/ di azzurri ricami". ■

Seconda parte

UN INSIGNE ARTISTA NEOCLASSICO ITALIANO

GIUSEPPE MARIA SOLI, ARCHITETTO E PITTORE

di PIERO VENTURELLI

Giuseppe Maria Soli, Autoritratto, olio su tela dipinto non prima del 1805; l'opera è conservata a Vignola, nella Villa Tosi Bellucci, dal 1916 residenza municipale (credit: google.com)



dell'esercito della Repubblica Cisalpina; unica prevista nel territorio di quest'ultima, la suddetta Scuola Militare venne accolta nell'ex residenza ducale (rinominata Palazzo Nazionale) dopo gli ampi lavori di adattamento predisposti dallo stesso Vignolese, che era nel frattempo diventato uno degli architetti di fiducia del generale Napoleone Bonaparte (1769-1821) in persona. Oltre a tali incarichi, il nostro personaggio ne accettò svariati in città e nei dintorni: la progettazione della chiesa di San Martino di Tours - o santuario della Beata Vergine della Neve - a Corlo di Formigine (1799-1802), la ricostruzione del ponte ligneo sul fiume Panaro a Navicello (1800), l'erezione di diversi monumenti dedicati alla Libertà e a Napoleone (1796, 1798, 1805 e 1809), la costruzione del fabbricato delle carceri nella Cittadella (1803), la realizzazione del palcoscenico e delle sale del casino al teatro di Modena (1807), nonché interventi di varia natura ed entità in palazzi e ville suburbane di facoltose famiglie nobili e borghesi di quella che era stata per due secoli la capitale estense, e il disegno del campanile della chiesa dei Santi Lorenzo e Rocco a Marano sul Panaro (inaugurata nel 1810, questa torre conserva molto delle idee di Soli, quantunque egli durante una visita al cantiere non abbia celato la propria delusione per l'errata messa in opera del progetto originale); nel medesimo periodo, il Vignolese ebbe anche modo di dimostrare la sua abilità nel

campo dell'ingegneria idraulica provvedendo alla livellazione del canale della Cerca di Modena. Il Nostro lavorò pure a Reggio Emilia (1804, altare maggiore della chiesa della Ghiara) e venne più volte chiesto il suo giudizio intorno a progetti altrui da realizzare in Emilia e a Milano.

Nel 1801 l'Accademia Clementina, che sedici anni prima lo aveva designato accademico d'onore, elesse Soli membro ordinario, derogando alla prescrizione che gli accademici dovessero risiedere a Bologna. Nel 1807 egli fu accolto come membro ordinario della Classe di Arti Liberali e Meccaniche dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti di Livorno.

NEL FRATTEMPO, un mese dopo essere stato incoronato sovrano del nuovo Regno d'Italia, Napoleone si recò in visita a Modena (25-26 giugno 1805) e gli allestimenti effimeri furono curati dal nostro personaggio, che nell'occasione venne nominato Aquila d'Argento della Legion d'Onore. Da lì a poco, in più, il Vignolese diventò "regio architetto" (1806) e, in tale veste, provvide - fra l'altro - alla progettazione degli appartamenti reali e alla sistemazione di spazi di rappresentanza all'interno del Palazzo Reale (già Ducale e già Nazionale) della città geminiana. In quest'ultima, inoltre, egli fu presidente della Società d'Arti Meccaniche del Dipartimento del Panaro per tutta la sua esistenza (1803-1813). Nel 1810, infine, Soli ebbe l'ufficio di "ispettore de' Reali Fabbricati di Modena".

A Venezia, nell'ambito della creazione di un vero e proprio Palazzo Reale sul lato corto della Piazza San Marco opposto all'omonima basilica e in alcune zone adiacenti, nel 1808 si ricorse al Nostro per ottenerne autorevoli pareri e poi gli venne assegnato un incarico prestigioso, che consisteva in *primis* nella parziale costruzione delle Procuratie Nuovissime (chiamate anche, alternativamente, Nuova Fabbrica e Ala Napoleonica).

(Continua a pagina 9)

GIUSEPPE MARIA SOLI, ARCHITETTO E PITTORE DI PIERO VENTURELLI

(Continua da pagina 8)

Nominato direttore dei lavori nel gennaio 1810, il Vignolese partì alla volta della città veneta, cosicché dovette lasciare per qualche tempo la sua cattedra di Disegno e Figura presso la Scuola Militare di Modena: è accertato che essa, dal 1° ottobre al 31 dicembre 1810, fu tenuta da due degli allievi preferiti, i pittori Pietro Minghelli (1780-1822) e Geminiano Vincenzi (1770-1831), il primo dei quali sostituì Soli fino al 19 novembre, mentre il secondo ebbe l'incarico dal giorno successivo all'ultimo dell'anno.

Crediamo che Minghelli meriti in questa sede alcune parole, dal momento che si tratta di un artista purtroppo ormai da tempo noto pressoché soltanto agli specialisti, senza dubbio anche per la sua scomparsa precoce, mentre nel primo Ottocento egli era riconosciuto come un vero campione dell'"ornato" a tempera di stile neoclassico. Nato - non diversamente da Soli - a Vignola in una famiglia di contadini poveri, Minghelli poté frequentare l'Accademia di Belle Arti di Modena grazie a un mecenate. Ad appena ventuno anni, conseguito il grado di "maestro", egli ottenne la cattedra di Paesaggio e Ornato presso la medesima Accademia, e al mestiere d'insegnante affiancò subito la libera professione di pittore-decoratore, nella quale non tardò a farsi apprezzare come artista valente, preciso e rapido nell'esecuzione, e a ricevere ragguardevoli commesse.

COADIUVATO dal figlio Gusmano, il Nostro ebbe un ruolo ora importante, ora fondamentale nella realizzazione del nuovo atrio e del nuovo scalone delle Procuratie Nuovissime, nella messa a punto di alcuni interventi minori in aree limitrofe (1811), nonché nell'esecuzione della nuova facciata dell'edificio verso la chiesa di San Moisè (1812).

Quest'ultimo, che venne portato a termine dalla parte della piazza nel 1814 secondo il progetto del Vignolese e completato (anche all'interno) nei decenni successivi rispettando in buona misura le indicazioni dell'architetto Lorenzo Santi (1783-1839), dal 1922 ospita una congrua porzione del Museo Correr.

LA MODENA DELLA RESTAURAZIONE

Nel 1814, all'inizio della Restaurazione, l'ormai celeberrimo Soli fu nominato architetto di Corte (per la precisione, egli venne designato "architetto di Sua Altezza Reale") dal nuovo duca di Modena Francesco IV d'Austria-Este (1779-1846, al potere dal 1814 alla morte). A partire da quel momento, il nostro personaggio seguì i lavori di recupero delle opere trafugate dai Francesi e approntò parecchi interventi architettonici su edifici civili e religiosi della città appena menzionata. A quest'ultimo proposito, fra l'altro, egli vide realizzati nel 1815 e 1816 alcuni dei suoi progetti concernenti il Palazzo Arciduciale (ex Ducale, ex Nazionale ed ex Reale), tanto negli spazi interni quanto nel prospetto orientale e nella facciata settentrionale dell'edificio; inoltre, nel 1821 si occupò della ricostruzione della Cavallerizza Reale. Occasionalmente Soli introdusse in prima persona significative riforme della viabilità cittadina.

NELLO STESSO PERIODO, tutto ciò che veniva progettato in campo architettonico e urbanistico era sottoposto all'esame preventivo del Vignolese. In questa che fu l'ultima fase della vita del Nostro, egli ricevette commesse anche fuori della città di Modena ed è documentabile la sua mano, per esempio: nella casa canonica (1816-1818) e nel campanile (1822-1824, con cantiere portato a termine probabilmente sotto la direzione del figlio Gusmano) della chiesa di San Martino di Tours a Corlo di Formigine; all'interno dei territori pontifici, sia a Cento, oggi in Provincia di Ferrara, nell'ospitale, nel cimitero e nel ponte sul fiume Reno (1816), sia nell'allora Legazione di Forlì, e più precisamente nell'odierna Provincia di Forlì-Cesena, in un ponte sul fiume Savio (1817); in una sala del Palazzo Ducale di Massa (1818), quando la città era governata da Maria Beatrice d'Este (1750-1829); in due altari all'interno della chiesa di San Nicolò Vescovo, nella Reggio Emilia austro-estense (1819); nel ponte sul torrente Tiepido (1821), presso San Damaso, attualmente nel territorio comunale di Modena. Tra i diversi progetti soliani di questo periodo non concretizzati, occorre segnalare quello che riguardava l'adeguamento strutturale



Modena, Palazzo Ducale, facciata nord, ala laterale destra (foto privata)

e la facciata della chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso a Vignola, e che recava la data del 1821 (nel 1837, tuttavia, l'architetto Cesare Costa [1801-1876] lo prese con ogni probabilità in considerazione per predisporre i robusti interventi sull'edificio sacro conclusi nel 1842, a eccezione della facciata, la quale fu eseguita nel 1889 attenendosi al disegno dell'ingegner Carlo Barberi [1827-1909]).

NEL FRATTEMPO, l'appena riorganizzata Accademia dei Filarmonici di Modena - non più Ducale, ma Reale - lo elesse socio onorario (1816); tale istituzione andò a costituire la terza sezione della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, e di quest'ultima Soli diventò socio onorario (1817). Dal 1820, inoltre, egli fu socio onorario della Società Filodrammatica Modenese. Durante l'età matura, Soli volle che in diverse circostanze la sua opera di architetto svolta nel Modenese fosse accompagnata dall'attività del figlio Gusmano, di Vincenzi e di Minghelli. A quest'ultimo, per esempio, si deve buona parte dei primi decori parietali a tempera realizzati nel 1820-1822 all'interno della Villa - o Casino - Bellucci (poi Tosi Bellucci), elegante edificio progettato dal nostro personaggio nel 1789, ma i cui lavori cominciarono verosimilmente solo nel 1815, per concludersi tra il 1823 e il 1824 (senonché, appena dopo la metà del XIX secolo, sezioni della struttura subirono cospicui mutamenti sulla base dei disegni predisposti dal già menzionato architetto Costa; il 15 aprile 1945 un bombardamento aereo degli Alleati danneggiò lo stabile in modo grave, soprattutto nel lato est, ma per fortuna le più prestigiose aree dipinte dell'interno furono in

(Continua a pagina 10)

GIUSEPPE MARIA SOLI, ARCHITETTO E PITTORE DI PIERO VENTURELLI

(Continua da pagina 9)

larga misura risparmiare). Per una serie di circostanze, il nostro personaggio dovette vivere gli ultimi anni in stato di indigenza, cui cercarono ripetutamente di porre rimedio, con prestiti e sostegni, diversi amici e conoscenti, nonché lo stesso duca Francesco IV, che lo aveva in alta stima e lo trattava con familiarità. Al termine di una lunga malattia, durante la quale il 7 aprile 1822 aveva perduto la moglie, Soli spirò il 20 ottobre del medesimo anno nella capitale austroestense (per la precisione, nell'appartamento all'interno della sede dell'Accademia di Belle Arti ove gli era stato permesso di continuare a vivere nonostante egli avesse rassegnato le dimissioni dalla carica di direttore, per ragioni di salute, nel novembre 1821).

Dopo i funerali celebrati in forma solenne a Modena, le sue spoglie vennero trasferite nel paese natale e inumate nel camposanto cittadino al tempo in uso. I resti di Soli andarono dispersi con ogni probabilità nel corso dei lavori di espurgo di tale cimitero (1900-1901), concomitanti con l'entrata in funzione del nuovo luogo destinato alla sepoltura dei defunti della comunità; esso, tuttora utilizzato, a oggi purtroppo non accoglie nemmeno una lapide in ricordo dell'insigne personaggio.

VIGNOLA E MODENA, OGGI

L'odonomastica di Vignola non trascura questo suo figlio illustre. Innanzitutto, a lui (ma ufficialmente non figura il secondo nome di battesimo) risulta intitolata dal 1865 un'importante strada del centro storico della città (in precedenza, era chiamata dapprima Via dei Beccari o Via dei Macelli, poi Via del Sole), lungo la quale fino alle soglie del XX secolo si svolgeva il mercato settimanale degli animali da cortile. Inoltre, lo ricordano oggi due lapidi: una si trova, dal 1827, all'interno della chiesa dei Santi Nazario e Celso; l'altra è collocata, probabilmente da non meno di un secolo, su un muro esterno della casa ove il Nostro venne alla luce.

Un *Autoritratto* di Soli, dipinto nel 1805 (o negli anni immediatamente successivi) e andato ben presto disperso, fu rintracciato nel 1867 dal vignolese Carlo Garavini (1807 - forse



Vignola, Villa Tosi Bellucci, facciata (foto privata)

non prima del 1885), diplomatico, esploratore, avventuriero, commerciante, geografo e armatore che allora risiedeva in Campania.

Egli provvide subito a inviare in dono quest'olio su tela alla sorella Luigia (1796-1870), vedova di uno degli uomini più facoltosi ed eminenti della Vignola ottocentesca, Giambattista Bellucci (1781-1866). Non oltre il 1885, l'opera andò a adornare l'ufficio del sindaco della cittadina, all'epoca collocato a pianoterra (Sala delle Colombe) dell'antica e maestosa rocca al tempo di proprietà della famiglia Boncompagni Ludovisi, e poi, con il trasferimento degli uffici comunali nella Villa Tosi Bellucci (già Bellucci), ancora adesso Residenza Municipale di Vignola, nel 1916 tornò all'interno di tale edificio, dove risulta a tutt'oggi conservata: dal 2023, il dipinto fa bella mostra di sé nella Sala Giunta ed è munito della cornice donata da Giuliana Graziosi (in precedenza, ne era rimasto sprovvisto). Nel 2015 il laboratorio di quest'ultima si è fatto carico del restauro conservativo del quadro.

PER VOLONTÀ degli eredi del famoso personaggio, nel dicembre 1927 il *Fondo G. Soli* venne affidato alla custodia e alla cura della Biblioteca della geminiana Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (dopo il 1943 perse la dicitura "Reale" e dal 1959 si chiama Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti); esso comprende una raccolta grafica, un archivio e una ricca biblioteca. Sempre a Modena, non molto distante dal Giardino Ducale Estense, esiste una strada intitolata al grande Vignolese (la dicitura ufficiale, anche in questo caso, non prevede il secondo nome di battesimo).

In occasione del bicentenario della scomparsa dell'insigne personaggio, nell'autunno del 2022 la stessa città



La chiesa di San Martino di Tours, con il suo campanile, a Corlo di Formigine, in provincia di Modena (credit: google.com)

lo ha celebrato con una considerevole serie di eventi dal titolo complessivo di *Giuseppe Maria Soli. Un architetto modenese tra Antico Regime e Restaurazione. Iniziative nel bicentenario della morte*; promotori di tale ciclo di appuntamenti sono stati il Comune di Modena, *Modena City of Media Arts*, il Museo Civico di Modena, l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, l'Istituto d'Istruzione Superiore "Adolfo Venturi", l'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici della Chiesa di Modena-Nonantola, l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Modena e la Fondazione Architetti della Provincia di Modena, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Modena.

Nell'ambito di queste iniziative geminiane sull'illustre Vignolese, occorre ricordare soprattutto il Convegno Internazionale di Studi, a cura di Sonia Cavicchioli, Carlo Mambriani e Vincenzo Vandelli, tenutosi il 20 e 21 ottobre presso la sede dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.

NEL MEDESIMO periodo, sono giunte al termine le operazioni di restauro alla storica sede centrale dell'Istituto "A. Venturi" di Modena, edificio che - come detto nella prima parte del nostro contributo - a metà degli anni Ottanta del Settecento Soli aveva reso architettonicamente idoneo ad accogliere la Scuola di Belle Arti (poi

(Continua a pagina 11)

GIUSEPPE MARIA SOLI ...

(Continua da pagina 10)

Accademia Atestina di Belle Arti). Gli interventi conclusi nell'autunno del 2022, in particolare, sono consistiti in lavori strutturali finalizzati a porre rimedio ai danneggiamenti subiti dal fabbricato a causa degli episodi tellurici del maggio e giugno del 2012, ma hanno anche riguardato sia il cortile interno "a esedra" sia gli intonaci, i tinteggi e gli stucchi della facciata principale e del relativo portico d'ingresso. ■

Bibliografia recente

Agnoletto, Matteo: *Un'Architettura perduta di Giuseppe Maria Soli: il ponte di sant'Ambrogio sul Panaro. Indagini e restituzioni compositive*, "Taccuini d'Arte. Rivista di Arte e Storia del territorio di Modena e Reggio Emilia", n. 13 (2021), pp. 81-93.

Grandi, Giampaolo (a cura di): *La Villa Tosi Bellucci da 100 anni Sede Municipale*, progetto del Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna - Mario Menabue", Savignano sul Panaro (MO), Tipolitografia FG, 2015, con particolare riguardo ai seguenti contributi: Alessandro Casati, *La Villa Tosi Bellucci e le principali modifiche*, pp. 43-64; Achille Lodovisi, *Giuseppe Maria Soli: l'arte e la misura al servizio del pubblico. Brevi note biografiche sul grande architetto vignolese*, pp. 65-73; Graziella Martinelli Braglia, senza titolo (ma sull'*Autoritratto* del Nostro dal 1867 custodito nel paese natale), p. 74.

Trenti, Maria Giovanna - Stefani, Alberto: *Giuseppe Maria Soli: un autoritratto nella "sua" Piazza di Sant'Agostino*, "Gente di Panaro. Rassegna di storia, 'storie' e cultura locale. Valle del Panaro", n. 25 (2023), pp. 87-109.

Vandelli, Vincenzo: *Soli, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-soli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-soli_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso, 26 marzo 2024).

Sono ancora in corso di pubblicazione gli Atti del Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Modena il 20 e 21 ottobre 2022.

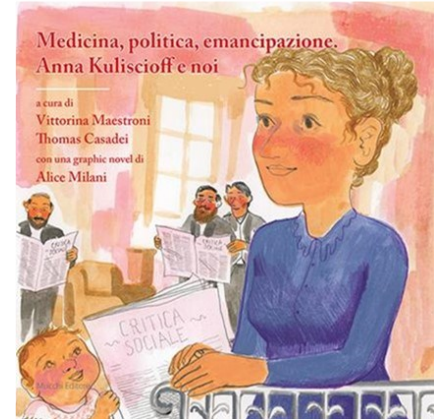
SULLA FIGURA POLIEDRICA DI ANNA KULISCIOFF

UN VOLUME A CURA DI VITTORINA MAESTRONI E THOMAS CASADEI

È dedicato alla figura poliedrica di Anna Kuliscioff il volume *Medicina, politica, emancipazione. Anna Kuliscioff e noi*, a cura di Vittorina Maestroni e Thomas Casadei con una *graphic novel* di Alice Milani, uscito l'8 marzo presso Mucchi editore. La pubblicazione del volume su Kuliscioff segue i volumi dedicati rispettivamente alla rivoluzionaria francese Olympe de Gouges (*La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*) e alla scrittrice Mary Shelley (*Vita e visioni. Mary Shelley e noi*) presso lo stesso editore Mucchi, nella collana "Storie e scritti di donne". Il nome di Anna Kuliscioff è strettamente legato alle esperienze del movimento socialista, fu infatti una delle prime e più ardenti socialiste femministe, "il miglior cervello del socialismo italiano", "innanzi alla quale non fu chi non si chinasse deferente e ammirato".

Lottò strenuamente e indefessamente per il suffragio universale, la difesa del lavoro, la salute di tutti e tutte, di ogni ceto e condizione sociale. Intrecciate alle sue battaglie politiche, come documenta il volume in maniera originale, sono le sue attività di ricercatrice di medicina, scienziata, intellettuale e giornalista.

OBIETTIVO dell'opera è quello di attestare la lungimiranza delle idee, dell'impegno e delle azioni, di Anna Kuliscioff, figura chiave appunto per l'emancipazione e, più in generale, per il femminismo italiano. L'opera si compone di una nota biografica, in cui si dà conto delle sue lotte per l'affermazione dei diritti delle donne ma anche della sua dedizione per il miglioramento delle condizioni delle persone più vulnerabili (per età, condizioni sociali, economiche, sanitarie), di una *graphic novel* realizzata dall'illustratrice Alice Milani, di una selezione di brani antologici, nonché di dieci "voci" individuate a partire dagli scritti e dagli eventi caratterizzanti la vita di una personalità brillante, indomita, ostinata, esempio di sorellanza ma anche di leadership femminile all'interno di un partito



Medicina, politica, emancipazione. Anna Kuliscioff e noi, a cura di Vittorina Maestroni e Thomas Casadei con una *graphic novel* di Alice Milani, Modena, Mucchi Editore, 2024, pp. 132, euro 16,00

politico.

Vengono in tal modo affrontati temi quali quello della nominazione/ridenominazione (il cognome "Kuliscioff" è frutto di una scelta di autodeterminazione), del rapporto tra donne e giornalismo, dei diritti delle lavoratrici, delle condizioni dei bambini e delle bambine più poveri, del rapporto fra donne e medicina (con un'attenzione particolare alla "medicina di genere" da parte della "dottora dei poveri"), del carcere e delle condizioni dei detenuti e delle detenute (la "Signora del socialismo" fu incarcerata quattro volte in quanto figura "sovversiva"), nonché - con specifico riferimento alla dimensione politica e ideale - del cosmopolitismo, dell'anarchismo, del socialismo.

ALLA REDAZIONE delle "voci" hanno contribuito: Vittorina Maestroni e Thomas Casadei (*Nominazione*), Silvia Bartoli (*Donne e medicina*), Liviana Gazzetta (*Giornalismo*), Anna Scapocchin (*Cosmopolitismo*), Natascia Corsini e Claudio Silingardi (*Anarchismo*), Maurizio Ridolfi (*Socialismo*), Caterina Liotti (*Partiti e leadership femminile*), Francesca Arena (*Lavoratrici e diritti del lavoro*), Isabel Fanlo Cortés

(Continua a pagina 12)



Nevio Casadio, Le stanze dei giardini segreti, Firenze, Vallecchi, 2024, pp. 367, euro 18,00

Cosa succede quando i ricordi si perdono nelle profondità del nostro essere? Oppure quando in un labirinto intricato si sovrappongono dimensioni sconosciute, spazi, tempi passati e futuri? Il filo rosso che può guidare il lettore di questo romanzo è forse racchiuso in una lapidaria frase felliniana: "L'unico vero realista è il visionario", ovvero colui che sa intraprendere il dantesco viaggio tra l'onirico e il magico senza perdersi, anzi continuamente ritrovandosi.

SULLA FIGURA POLIEDRICA ...

(Continua da pagina 11)

(*Bambini e bambine*), Rosaria Piroso (*Carcere*). Il libro contiene anche una selezione antologica di brani tratti dagli scritti di Kuliscioff (a cura di Fiorenza Taricone) alcuni suggerimenti di lettura al termine di ogni voce e una rubrica dedicata ad alcune curiosità e informazioni rilevanti (intitolata "Lo sapevi che..."); in ultimo, una serie di indicazioni bibliografiche e documentali completano questo insieme di strumenti che si ritiene possano essere adottati non solo per forme di apprendimento individuale ma, soprattutto, per discussioni e confronti nelle scuole. ■ (Red.)

UN ROMANZO AL CONFINE TRA IL MAGICO E IL VERO

Parte da qui una vera liberazione dello spirito, attraverso l'identificarsi in personaggi maschili e femminili ruotanti attorno a scenari continuamente mutevoli. La Romagna, o qualsiasi luogo non importa, delocalizzata in Russia, in America... ma sempre ritrovata nei pressi del vecchio mulino sul Torbello o al bordello dell'Orsolina, spero tra boschi.

Mondi onirici da cui sembrano far capolino: Tonino Guerra, Dino Campana, Sibilla Aleramo i poeti dialettali e una umanità varia che scorre sotto forma di infinite maschere pirandelliane da cui l'animo del novellatore, l'io narrante, può identificarsi nella colta saggezza proteiforme del pro-

fessore, come nel conturbante erotismo della donna dei capelli rossi... nei centomila noi, avvolti dalle polveri mosse da un vento eterno.

In questo romanzo non c'è una sola stanza, magari magica come quelle di Alice nel paese delle meraviglie: si sovrappongono in un gioco di scatole cinesi illimitate le stanze da cui si dispiegano sentimenti, amori, paure, dolori, solitudini. E poi, ovviamente, incastonata, c'è la storia, anzi, le storie; e c'è una società, nelle sue mille articolazioni e sfumature, e le donne e gli uomini che la compongono formandola e deformandola miriadi di volte nel ciclo eterno della vita. ■ (S.M.)

STESSI SLOGAN, STESSE PRIGIONI, STESSE BUGIE

Gli stessi slogan, le stesse prigioni, le stesse bugie: la storia dell'Unione Sovietica e della Russia è un movimento circolare che riproduce pratiche repressive, tecniche di propaganda e cliché del passato. A volte questo ciclo si interrompe per qualche anno ma poi ricomincia come in una spirale senza fine. In una di queste brevi pause, alla

fine degli anni Ottanta, è nato Memorial, la più importante ONG russa fondata per ricordare le vittime delle repressioni. Fino a quel momento la ricerca della verità storica era un percorso clandestino, accidentato, fortuito. Boris Belenkin, direttore e fondatore della Biblioteca di Memorial, racconta questo cambiamento epocale che ha permesso a un gruppo di studiosi di creare un'organizzazione unica nella storia del Paese.

Dalle iniziative pubbliche come la cosiddetta Restituzione dei nomi dei giustiziati, letti ogni anno in Piazza Lubjanka a Mosca, al minuzioso lavoro di raccolta delle collezioni dell'Archivio, del Museo e della Biblioteca, Belenkin descrive le attività e i protagonisti che hanno lavorato nell'organizzazione, come Arsenij Roginskij, Jan Racinskij, Aleksandr Daniel'. Fino ad arrivare agli attacchi violenti contro l'edificio e i dipendenti di Memorial da parte di agenti dei servizi.

Sono gli anni dopo la terza elezione di Putin, nel 2012, quando il governo dà il via alla revisione della storia sovietica, identificando negli attivisti di Memorial nemici pagati dagli occidentali. "Oggi la Russia di Putin fa di tutto per eliminare Memorial" scrive Belenkin. Resistere significa impedire la cancellazione del passato. (Red.)

Boris Belenkin
Non lasciare
che ci uccidano.
Storie
di Memorial.
Milano, Rizzoli,
2024, pp. 352,
euro 19,00

